

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore Responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (PI) - Tel. (050) 799.477

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Pisa - anno XII - n. 1

Abbonamento annuale € 8, una copia € 1 - Gennaio - Febbraio 2006 - Anno XVII - N. 1

APPELLO AGLI INDECISI

dello scrittore Umberto Eco

Siamo di fronte a un appuntamento drammatico. Dal 2001 a oggi l'Italia è precipitata spaventosamente in basso quanto a rispetto delle leggi e della Costituzione, quanto a situazione economica e quanto a prestigio internazionale. Se dovessimo avere altri cinque anni di governo del Polo, rappresentati di fronte al mondo dai Calderoli e dalle ultime leve (appena arruolate in Forza Italia) dei più impenitenti tra i reduci di Salò, il declino del nostro Paese sarebbe inarrestabile e non potremmo forse più risollevarci. Quindi l'appuntamento del 9 aprile è diverso da tutti gli appuntamenti elettorali del passato. In quelli si trattava di decidere chi avrebbe governato senza sospettare che un cambio di governo avrebbe messo a repentaglio le istituzioni democratiche. Ora si tratta invece di salvare queste istituzioni.

In questo frangente i partiti di opposizione cercano, come è ovvio, di catturare il voto degli indecisi che nelle scorse elezioni avevano votato Polo e che si sono sentiti traditi. Ma uno dei rischi maggiori di queste elezioni non sono solo gli indecisi che hanno votato a destra la volta scorsa, bensì i delusi della sinistra.

Li conosciamo, sono molti e non è in questa sede che si possono discutere le ragioni del loro scontento. Ma è a costoro che occorre ricordare che, se si lasceranno trascinare da questo scontento, collaboreranno a lasciare l'Italia in mano di chi l'ha condotta alla rovina. Non c'è scontento, per quanto giustificabile, che possa stare a pari con il timore di una fatale involuzione della nostra democrazia, con l'indignazione che coglie ogni sincero democratico di fronte allo scempio che si è fatto delle leggi, della divisione dei poteri, del senso stesso dello Stato. È questo che ciascuno di noi deve ripetere a questi incerti e delusi. È proprio da loro che dipenderà se l'Italia eviterà di essere ancora per cinque anni territorio di rapina da parte di difensori dei loro privati interessi.

Ora la nave potrebbe affondare. Ciascuno deve prendere il proprio posto.

DIAMO VOCE ALLA PACE

L'11 settembre 2005, in tanti, abbiamo marciato da Perugia ad Assisi per una politica di pace. Ma questa politica non sarà possibile senza un'informazione che dia spazio a queste problematiche.

La pace resta un sogno per miliardi di bambine e bambini, donne e uomini privati dei fondamentali diritti umani. E anche da noi è sempre più in pericolo. L'informazione, sottoposta a pesanti limitazioni e condizionamenti politici ed economici, è sempre più scadente, meno libera e indipendente.

I mezzi della comunicazione possono fare cose meravigliose ma anche cose terribili. Da sempre, la guerra come il terrorismo si nutrono di un'informazione faziosa, falsa e parziale che semina paura, odio e violenza. Allo stesso tempo, ogni volta che si nasconde o si rovescia la verità, che si privilegiano gli interessi di una parte anziché il bene comune si compie un grave attentato alla possibilità di costruire una convivenza pacifica e giusta.

Eppure questa è la triste realtà quotidiana del nostro paese. Spesso i grandi mezzi d'informazione - e lo stesso servizio pubblico radiotelevisivo - diffondono una falsa idea della pace che viene associata a inerzia, rinuncia, resa, rassegnazione, impotenza; immagini, parole e comportamenti irresponsabili trasmettono principi che corrodono alle radici la cultura dei diritti umani. I grandi problemi dell'umanità e del mondo, in particolare della guerra, vengono per lo più ignorati sino a quando esplodono nelle forme peggiori; la narrazione della guerra e delle guerre è troppo spesso frutto di palesi mani-

polazioni; la parola viene concessa solo ad un manipolo di cosiddetti esperti o politici; gli appelli e le iniziative di pace vengono soppresse, nascoste, minimizzate o avvolte in un innocuo buonismo.

Per queste ragioni il 10 marzo si è svolta la giornata nazionale per un'informazione e comunicazione di pace, promossa dal Coordinamento nazionale Enti Locali per la pace e i diritti umani, dalla Tavola della pace, dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana e dal sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai), in sintonia con le continue esortazioni del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.



ARRIVA LA SCUOLA NUOVA E PARTE UNA SEZIONE !

I genitori dei bambini frequentanti e dei bambini di tre anni, futuri frequentanti la Scuola dell'Infanzia di Buti, ci hanno inviato questa lettera.

La brutta sorpresa di questi giorni, a distanza di pochi mesi dalla trionfale inaugurazione della scuola, fatta congiuntamente dall'Amministrazione Comunale di Buti e dalla Dirigente Scolastica, è rappresentata dalla decisione di sopprimere una sezione della Scuola dell'Infanzia.

Così, mentre da una parte il Comune, guardando avanti, costruisce una scuola nuova, articolata su tre sezioni (quante sono già attualmente quelle della Scuola dell'Infanzia), dall'altra con una decisione di stampo squisitamente burocratico la Dirigente Scolastica applicando alla lettera il D.M. 331/98, senza alcuna informazione preventiva alle famiglie, decide inopinatamente di sopprimere una sezione.

In questo modo, oltre a sovradimensionare in modo abnorme le rimanenti due sezioni visto che il numero dei bimbi già oggi risulta superiore a quello massimo previsto, costringerà alcuni dei nuovi iscritti residenti nel capoluogo a dover accedere alla Scuola di Cascine di Buti.

L'aver mantenuto lo stesso organico attuale, pur avendo richiesto una sezione in più a Bientina, può rappresentare un motivo di particolare soddisfazione per la Dirigente Scolastica, ma non

soddisfa certamente la popolazione di Buti che, oltre a subire un oggettivo danno alla stessa immagine del Comune, è costretta a sobbarcarsi un grosso ed ingiustificato disagio, senza considerare (elemento non certo trascurabile) l'indubbio impoverimento culturale dell'intera comunità butese.

Il modo sbrigativo con cui si è imboccata questa strada, a nostro giudizio esprime abbastanza chiaramente un deficit notevole di sensibilità da parte della Dirigenza Scolastica, oltre ad una scarsa attenzione anche degli organi preposti dell'Amministrazione Comunale, nei confronti di un problema di grande rilevanza sociale che, per quanto ci riguarda, non mancheremo di stigmatizzare in tutte le sedi, in quanto è del tutto inammissibile che problematiche di tale impatto sociale possano essere affrontate senza un minimo di confronto con la popolazione.

Non essendo assolutamente disposti ad accettare una decisione così grave, precisiamo subito che percorreremo tutte le strade possibili attraverso una mobilitazione permanente dell'intera popolazione, per bloccare un'iniziativa che ha tutte le caratteristiche di un vero e proprio blitz ai danni delle famiglie di Buti.

Va detto che l'Amministrazione Comunale si è subito attivata per impedire l'ennesimo scippo. Ecco la delibera approvata dal Consiglio nell'ultima riunione:

Premesso

che il Comune di Buti, in data 27/10/05, sulla base del numero di bambini residenti nel territorio comunale ha proposto in Conferenza dei Sindaci della Valdera e conseguentemente alla Provincia di Pisa, organo istituzionale competente nella programmazione della rete scolastica, il mantenimento delle sei sezioni per i due plessi scolastici per l'infanzia del Comune;

che la Provincia ha recepito nella sua programmazione tale proposta, con delibera del Consiglio Provinciale n. 152 del 22/12/2005;

che nei cinque anni trascorsi l'Amministrazione Comunale è intervenuta economicamente e propositivamente sia nell'edilizia scolastica sia con interventi a supporto dell'offerta formativa dell'Istituto Comprensivo;

Visto

che a causa della eventuale soppressione di una sezione, i bambini frequenterebbero classi sovraffollate con un chiaro peggioramento della didattica;

che a causa della eventuale soppressione di una sezione, da 6 a 10 bambini si troverebbero in lista di attesa o dovrebbero frequentare un'altra scuola per l'infanzia con notevoli difficoltà gestionali da parte delle famiglie;

che dai dati anagrafici si rileva un trend positivo delle nascite e quindi si presuppone per i prossimi anni un aumento del numero dei possibili frequentanti della scuola per l'infanzia;

Rilevato

che, se nel corso dell'anno scolastico 2006/07 ci fossero richieste di iscrizione di nuovi alunni nella scuola per l'infanzia, verrebbero a crearsi liste di attesa;

che la competenza nella determinazione degli organici degli insegnanti e nella conseguente formazione delle classi spetta alla direzione scolastica;

il Consiglio Comunale chiede

al Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo Bientina - Buti, Prof.ssa Renzoni; alla Direzione del CSA di Pisa nella persona del Direttore Prof. Lista; alla Direzione del CSA del MIUR Regionale;

di mantenere le sei sezioni della Scuola per l'Infanzia del Comune di Buti.

CHI VINCERÁ IL PALIO DEL 208 I?

di Sergio Baroni

(in seconda pagina)

CHI VINCERÁ IL PALIO DEL 2081?

La piazza, alle otto di mattina di Domenica 20 Gennaio 2081 è quasi deserta, una giornata né bella né brutta, temperatura intorno ai nove gradi.

Chiedo se la Messa dei cavallai si celebra ancora alle otto, mi assicurano che è da quel di che non si celebra più a Buti, non ci sono sacerdoti a sufficienza, chi vuole andare a Messa deve andare a Pisa, oppure davanti al televisore, canale satellitare.

Uno sparuto gruppetto di persone scende dalla via del Leccio, non sono contraddaioli dell'Ascensione, ma camminatori della Domenica. Quando si avvicinano noto che portano un piccolo strumento nero al fianco, collegato ad una cintura: mi spiegano che è un computer della salute, misura pressione sanguigna, glicemia, colesterolo; se premi un tasto viene fuori la tua probabile vita futura, in pratica ti dice quando morirai. Si salutano velocemente, ognuno per la sua strada. Ogni tanto qualcuno, ognun per sé, in fretta, si reca in un punto della piazza e manovra sul suo cellulare, ordina la spesa settimanale o l'evento sportivo da vedere il pomeriggio in televisione, in quel punto perché c'è un fascio magnetico più forte. Fasci magnetici, computer, nuovi altari al silicio.

Il Palio 2081 avrete capito che non lo vincerà nessuno, perché il Palio non c'è più.

M'incammino per Via di Mezzo. Una volta arrivava a folate l'odore di trippa mentre cortei chiososi attraversavano la strada, ora nessun odore particolare; poca gente frettolosa e a capo basso sparisce nelle case chiudendo le porte alle sue spalle.

La trippa, mi dicono, che non è più in vendita per motivi d'igiene, ma ci sono dei ristoranti autorizzati dove si può ancora trovare, uno presso il centro ippico di S. Antonio nel Riacchio, tutto quanto rimane della festa di S. Antonio.

Vado, mi siedo al tavolo e ordino. Arriva il cameriere e insieme alla trippa pone sul tavolo un piccolo registratore che devo obbligatoriamente tenere acceso e che ripete, mentre mangio, gli aggravi che quel piatto apporterà al mio fisico. Dopo poco, anche se il piatto è ben cernato, mi viene la nausea, pago (centoventi euro) e me ne vado.

Uscito, mi avvicino allo steccato del paddock dove uno stalliere traffica intorno a tre cavalli, gli dico che sono un vecchio appassionato del Palio:

- "Eh! Bei tempi quelli, allora sì che i cavalli

stavano bene, correvano, facevano quello a cui la natura li aveva predestinati; perché la felicità di un essere vivente, di un animale, si misura in questo, nel fare quello che è nella sua natura. E' inutile campare tanti anni se vivi contro la tua indole; invece, ora dicono che i purosangue stanno bene così, rinchiusi in un recinto, a poltrire. A giorni non vogliono neanche mangiare e a stento si riproducono.

Avevamo la nostra festa, ma hanno detto che era roba da mafiosi, da incivili.

Non hanno capito che S. Antonio, oltre ad essere una festa religiosa, era l'emblema di un rito dallo spirito medioevale, dove l'uomo e il cavallo rischiano insieme. E' un patto antico quello fra uomo e cavallo, si perde nella notte dei tempi. Penso, andando a ritroso, alle gesta cavalleresche medioevali fino ad arrivare alla mitologia greca. Un buon cavallo poteva voler dire l'ascesa di un capitano di ventura, e il successo di questo poteva segnare il destino di un feudo, di un popolo; per non parlare del ruolo senza pari che ha avuto nello sviluppo della civiltà, basti pensare ai sistemi di trasporto prima della diffusione dei veicoli a motore.

Nel palio si riviveva uno spirito d'altri tempi, dove era esaltato il coraggio, dove ci si avvicinava talvolta anche alla morte. Era un qualcosa che esulava da tutto il resto delle attività umane del mondo moderno. Era anche uno sport, ma non era solo uno sport, era molto di più: c'era un sapore di sfida nell'aria, fra i fantini, fra le contrade, che ci portava per un giorno in un'atmosfera da disputa cavalleresca e in questo stava gran parte del suo fascino".

L'accorato sfogo di quello stalliere mi ha appena rinfancato dalla sottile angoscia che mi ha invaso fin dal mattino, lo saluto, e passando dalla Via Nuova m'incammino veloce verso Buti; c'è un discreto traffico, irrisconoscibili le auto, irrisconoscibili i conducenti e passeggeri protetti come sono nei loro caschi neri.

Il cielo ora si è fatto livido, giungo fino al camposanto, più o meno all'altezza ideale del canapo. Sono le quattro del pomeriggio della domenica di S. Antonio; a quei tempi l'ora della seconda batteria o dei recuperi, troppo presto per la finale.

Proseguendo la linea ideale del canapo mi trovo fra tanta gente ormai scomparsa, che tanto si è data da fare per quella festa, ha tribolato, gioito, pianto, e ora sembra chiedermi: che ne è della vita nel 2081, che ne è della festa di S. Antonio? E' tardi, la giornata del 20 gennaio

2081 sta volgendo al termine. Gli rispondo in fretta, quella terribile fretta che ho respirato nell'aria fin dal mattino: "E' un mondo normalizzato, dove si piange poco, si ride ancor di meno, le emozioni quasi scomparse, dove, si dice, la vita media degli uomini e dei cavalli si è allungata, una vita senza anima, senza Palio".

Nel 2006, invece, un ordine di arrivo c'è stato, ha vinto S. Nicola. Una vittoria è sempre bella, ma si è trattato di un mezzo palio. Più che un'opinione personale è una questione aritmetica: la Croce non si è vista, S. Francesco nemmeno, il cavallo di S. Michele è uscito dalla stalla e senza correre si è schierato subito in finale. L'Ascensione, con un cavallo che ha onorato il Palio negli ultimi due anni non solo per le vittorie riportate ma per la storia umana che rappresenta, cavallo comprato e mantenuto dai contraddaioli, si è vista appena, poi, i Burocrati, con poche spicce spiegazioni hanno detto che si togliesse di mezzo.

Sembra che il Palio si decida sempre più di là dal cancello della ceramica, dove non si può entrare, dove ci sono i Burocrati, quelli che decidono. Si è rotto un tipo di rapporto da uomo ad uomo che da sempre ha caratterizzato questa manifestazione, un tipo di rapporto dallo spirito semplice, vero: io, proprietario di cavalli, vengo a correre per te capocontrada, qua la mano. No, anche qui sono arrivati i Burocrati, l'ultima parola spetta a loro di là dal cancello. Regolamenti, bolli, visite, il patto da uomo ad uomo non basta più, vince la Burocrazia, arrivano i cancelli, di là gli illuminati, quelli che vorrebbero stravolgere il normale rapporto, che dura da secoli, fra l'uomo e l'animale.

Il cavallo può essere anche un Dio, tanto per loro, spesso e volentieri, Dio, quello vero, non esiste. Ma non esiste nemmeno il cavallo, non ne hanno mai avuto uno, quello da accudire la mattina presto che tanti pensieri dà al cavallaio, in cambio, se arriva, di qualche gloria. Il cavallaio, ovvero il mafioso, come dicono loro. Sì, loro, possono offendere, sentenziare, illuminare; sono gli eletti, quelli che sanno qual è il mondo migliore e quale la strada per arrivarci nel modo più indolore possibile al 2081: prima mezzo palio, poi un quarto di palio, poi un ottavo, un sedicesimo...

SERGIO BARONI

P.s. In certe notti ventose e senza luna, vedo dei fantasmi, sono proprio i miei nemici moderni.

CAFÉ CHANTAL

CHI, DOVE, COME, QUANDO, PERCHÉ

Immancabile, anche se con una settimana di ritardo, anche quest'anno il carnevale butese è stato allietato dal Café Chantal.

E' incredibile che un gruppo così sgangherato e male assortito (chi scrive è uno dei membri) riesca a metter su uno spettacolo con un inizio e una fine, ma soprattutto che diverte.

E' vero che l'inizio non avviene mai con pun-



tualità ed il pubblico è costretto ad un'attesa interminabile al freddo della piazza (scusateci), ma vorrei vedere voi dopo una cena fatta da Lido di Sussi, il vino che porta Fabio ("il Buti" per intenderci), i cenci di Costanzo e il ponce fatto dalla su' moglie! E' già assai che s'arrivi sul palco!

Il finale supera abbondantemente la mezzanotte e la gente è sempre lì esposta a quel vento ghiaccio.

Ma le risate, quelle non mancano; vorrei vedervi con l'attoroni che c'abbiamo!

A Costanzo basta una parrucca bionda ed è già nella parte, Baicche è più a suo agio sul palcoscenico che nel cesso di casa sua e Marietto anche se facesse vedere solo uno stinco lo farebbe nel più comico dei modi.

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Dopo due secondi posti consecutivi, la scuola di ballo "Sensazione di movimento Toscana", diretta dai professionisti diplomati Stefano Gozzoli e Gaia Betti, ha vinto con gli allievi butesi il concorso "Dance S'Fire" (danze caraibiche e moderne di gruppo), edizione 2005. Grande soddisfazione per i maestri e per i ragazzi, che sono stati premiati il 21 dicembre a Montecatini. Alla premiazione sono intervenuti Mirko Gozzoli e Alessia Betti (fratello e sorella dei maestri della scuola), campioni mondiali di danze "Standard".

Si riconoscono da sinistra: Sara Fabiani, il maestro Stefano Gozzoli, Benedetta Socci, Giulia Frassi, Gaia Polidori, Virginia Turini, Simona Cilino, Cecilia Del Ry, Laura Nauduza, Beatrice Pelosini, Giulia Badalassi e Angela Masini. Sono rimaste fuori della foto, le allieve: Nicole Pratali, Giuliana e Daniela Dusku.

L'IDEALISTA

A vederlo non gli si sarebbe data una lira bucata a quel tappeto tutto pelle e ossa di Cecco dell'Alsaziano ma tutti sapevano di che panni vestisse, non suoi probabilmente ma venutigli in eredità da una di quelle che si chiamavano famigliacce che avevano come unico credo il non volere mosche sul naso e metterle sull'altri a seconda della luna che si ritrovavano. Attaccabrighe di suo, quindi, quando si ritrovava poi un po' di vino in corpo, anche senza arrivare alla sbornia vera e propria, il che capitava spesso, non lo fermava altro che il muso pesto, di chi stuzzica stuzzica non riusciva a sganciarci per quanto cercasse di allontanarlo o di abbondarlo, o suo se la misura era sbagliata e si ritrovava addosso come risposta al darle subito un darle prima, Beppe e pochi altri però.

Uno sport alla barrocciaia il darle e prenderle fra loro facinorosi anche se, a portata di mano, in quei momenti avrebbero usato coltello e pistola senza pensarci due volte; si ritrovavano invece con un bastone in mano intruppati fra gente che pagava loro anche da bere prima e dopo il servizio di spaccanaggio di locali e di gropponi. Una pacchia farsi vedere amici di chi andava vestito bene anche i giorni di lavoro, non per spocchia ma perché signori da levarcisi tanto di cappello e che sapevano quello che dicevano, tanto che parevano oracoli, da stare a sentire a bocca aperta anche quando non pagavano spuntini.

Capitava che Cecco e Beppe, ormai del gruppo e amici, rompersero di testa loro qualche capo o qualche arredo di bettola che non c'entravano niente con il fascismo o l'anti e allora uno dei signorini, Giuseppe per lo più, li redarguiva in modo aspro:

- "Gli ordini, per queste cose, li diamo noi! Solo nelle spedizioni punitive dovete usare la forza, per il resto usate il cervello, quel poco che avete perlomeno. Intesi?!" - urlava

- "Ho capito. Ho capito" - s'affrettava a dire Cecco per far capire che non intendeva più da quando stava con loro ma aveva fatto un passo ed era giunto al "capire", e che aveva capito lo ripeteva non ad ogni momento ma una volta ogni tanto, capitava anche un paio di volte al giorno se il tempo si guastava. Però si faceva perdonare alla prima occasione distribuendo qualche bastonata in più di tutti, quando c'era da picchiare a man salva, perché era troppo bello scorrizzare in motocicletta e sentirsi importante per non fare di tutto per farsi ben volere.

Il benessere durò finché al fascismo non venne dato in mano il potere di servirsi apertamente dell'apparato statale.

- "Io - disse allora il signor Giuseppe - la feccia la sopporto solo quando non puzza, di vino e d'altro. Quindi mai, perciò una bella spazzata e via tutto il lordume". Così Cecco e Beppe se vollero picchiare dovettero farlo in proprio e

RIPENSANDO AGLI ANNI '50

LA STRADA MAESTRA DI VITA

Le leticcate ci sono sempre state, in particolare tra i ragazzi che si trovavano in strada c'erano un giorno sì e un giorno no. Si viveva, in un certo modo, sempre insieme osservando una sorta di disciplina che nessuno insegnava, ma che tutti quanti conoscevano. In dieci, dodici anni di frequentazione della strada si imparavano comportamenti e regole non scritte che era bene rispettare altrimenti... subivamo sulla pelle le conseguenze degli sbagli fatti.

Va notato che difficilmente le leticcate scoppiavano feroci con corse e zuffe all'interno del proprio gruppo, anzi mai; ognuno conosceva di che "pasta" era fatti gli altri del gruppo e si regolava di conseguenza. Per esempio: quello forte non si sprecava con chi sapeva più debole, quello debole non rischiava con chi sapeva più forte, due deboli nemmeno provavano e due potenti evitavano lo scontro consapevoli che sarebbe finita con due perdenti.

Le liti, invece, degeneravano quando arrivava "tra i piedi" uno "straniero". Con gli "stranieri" era subito zuffa. Il vincente si pavoneggiava per chissà quanto, attaccava briga con tutti e se gli ricapitava non gli pareva vero di "scazzottà".

Tra le ragazzette le cose eran più semplici: quasi sempre si chiudeva il battibecco con l'espressione "n ci stò più", che valeva ben poco visto che il giorno dopo si ritornava "n quer che gl'ieramo" dicendo soltanto "e ci ristò".

F.M.V.

subirne le conseguenze, più gravi perché c'era da aumentare le distanze. Vessati e delusi finirono per smettere di bollire e diventare omuncoli insignificanti e le violenze si appiattirono perfino nei ricordi di chi li aveva sopportati prepotenti. Non che smettessero subito e del tutto, dei nonnulla a proposito potevano sempre capitare per sgranchirsi le braccia, ma la politica non c'incastava neppure per idea; alla larga e quasi quasi ci godevano, col tempo, a sentir parlare male del fascismo, salvo, in principio, qualche soffiata che poteva essere presa in considerazione di per sé, come se fosse caduta dal cielo, tanto venivano scostati dai piedi.

Cecco dell'Alsaziano si ridusse pian piano ad essere tutto lavoro bettola e famiglia con una braccata di figlioli che, voce di popolo voce di Dio, saranno stati sì e no la metà suoi ma che intanto, nell'insieme, gli servirono per il premio di produzione, secondo la legge del tempo. Per questo, per essere stato gratificato, forse anche il signor Giuseppe, come si bucinava, gli aveva dato, non c'è da dire una mano, una spintina a raggiungere il numero ma l'onore e i vantaggi erano restati tutti a lui, Cecco, che, così, non poteva lamentarsi apertamente col rischio di perderli. Però, il risentimento per il modo come era stato trattato anche se sopito non poteva cancellarlo; benché, forse, non se ne rendesse conto neppure lui, se ne stava dentro in attesa che qualche cosa facesse scattare la molla; e fu la caduta del fascismo, poi la confusione che ne seguì, il dopoguerra.

Era anzianotto allora l'Alsaziano ma sempre in gamba e lo spiritaccio dell'attaccabrighe e il sentire che i più avrebbero approvato ed approvavano qualche pestaggio fatto bene dei prepotenti di vent'anni prima, chissà se si ricordava che c'era anche lui, si sentì il vendicatore dei perseguitati con manrovesci cazzotti e schiaffi. Era diventato "un compagno", almeno lo diceva, e poteva essere vero perché la gente, a quel tempo, prendeva la bandiera che gli davano, "se non mi ci vuoi tu, mi faccio democristiano", ed era sicuro di ricevere il crisma; naturalmente era valido anche il discorso rovesciato.

Per Cecco era il trionfo della sua natura, o il suo carattere, dopo averla tenuta a freno per tanto tempo e così, soddisfatto, anche il vino aveva un sapore nuovo che gli dava il brio e la voglia di cantare a squarciagola, e un po' stonchiato, la sua

Bandiera rossa la trionferà

Bandiera rossa la trionferà

Bandiera rossa la trionferà

Evviva il comunismo e la libertà

e poi, a tutta gargana, l'urlo: "Viva il duce" qualche volta seguito da una bestemmia per poi riprendere canto e resto.

William Landi

(anno 1986)

UN LIBRO PER AMICO

Parlare di libri e di scrittori nella vita di tutti i giorni, in una rubrica pubblicata su un giornale. Questo è lo scopo di una serie di manifestazioni organizzate nell'ambito del "Marzo delle donne" che il Paese presenta volentieri nelle sue pagine. Si tratta del Premio Europa, concorso letterario riservato ad aspiranti scrittrici di gialli e di "noir", che si terrà il 4 marzo, alle ore 17.00, a Pisa, nella Sala delle Baleari di Palazzo Gambacorti, e del ciclo di incontri dal significativo titolo "Il delitto si addice a Eva", organizzato in alcuni storici salotti privati del centro cittadino, aperti al pubblico per l'occasione. Entrambi gli eventi proporranno novità librarie e scrittori emergenti, oltre a nomi già noti come il fiorentino Marco Vichi, l'inventore del commissario Bordelli e sceneggiatore tv, e il milanese Luca Crovi, conduttore della trasmissione di RadioRai2 "Tutti i colori del giallo".

Gli appuntamenti con "Il delitto si addice a Eva" sono il 5, l'11 e il 18 Marzo, rispettivamente nella dimora Quaratesi, in quella Bendinelli e nella dimora Finzi-Contini di Pisa (alle ore 17.30).

Tre salotti letterari dal sapore volutamente un po' retrò per tre dimore storiche importanti: questo l'elisir di un successo di pubblico che si ripete da 4 anni con la conduzione della giallista Paola Alberti. Per chi volesse partecipare ci si può prenotare, l'accesso è gratuito ma a numero chiuso, telefonando allo 3384774132 entro il giovedì antecedente l'incontro.

Franco De Rossi

QUER CARCIOFO DI BARLACCIO

O' di catto di badà per me perché anch'io 'un sono 'n grostino bòn, ma quer tincone di Barlaccio mi ci è fatto rimanè!

Senti che essere! Un ci ò ma' uto confidenza con lu', m'è sempre stato 'ntepatico con quer grugno da spaccacci ' mattoni, der resto anco lu' m'è sempre potuto vedè pogo tanto ch' un rammento se ci s'era ma' salutati.

Tempo fa te lo veggio vienimmi 'ncontro, mi domanda ch'òra è e si mette a discorre, chi lo sa se per fammi un piacè o se per dassi 'nportanza, perché che c'incastava 'nda a scovà 'na parentela che manca pogo ti va a scomodà Adamo ed Eva. Per falla corta ni feci bon viso e lo lasciai di 'nsino a che vòrse. Da allora tutte le vòrte che ci si scontrava un faceva che ripetimi li stessi discorsi, 'un te lo mando a di che mi davano fastighio, però sopportavo per un fa 'r cane e come capita, magari con un uhm, ni davo spago per èsse più appiccicaticcio.

O che vòi vedè, l'altro giorno mi passa accanto come un m'avesse riconosciuto, per èsse 'ducato, a vòrte un m'avesse visto davvero, attaccai a discorre io, mi squadro come a di "ma chi ti conosce, che vòi da me" figurati te, mi ghiaccio e un fui bòn a spiccicà più parola. Er bello è che te lo riscontro 'r giorno doppo e me lo ritrovo come prima, complimentoso e come se piallasse le parole prima di dille, che ni volevi di, se ava uto 'r mannerboso 'r giorno avanti c'era pogo da di, la luna storta capita a tutti d'avella qualche vòrta.

Per falla corta ritornò come prima, ma m'è restata tanto 'mpressa l'occhiata di quer giorno che l'ò sempre davanti. E' successo che un potetti fa a meno di contallo a Pasticca 'r fatto, e lui mi sbucignò 'na cosa che mi nentrò 'a der capo ch' un sono stato contento sinché un ó fatto quello ch'ò fatto; l'avrai sentuto di, ma abbi pazienza te lo vò ridi io.

Mi vestiti come quando ci passai sopra con la scussa der mannerboso: la stessa camiciolotta e medessimi carsonacci e la camiciola 'n su le spalle, soprappiù missi ' carserotti sopra ' carsoni e 'n piedi un paio di nonni; 'nsomma peggio che potetti, ero più redicolo d'un lume a mane. Lo 'ndetti a cercà e lo trovai: era vero quer che m'aveva ditto Pasticca, quer bròscia mi vidde di sbieco e cercò di dassela. Un ni detti pace, ni feci de le domande, ni mentovai

L'UBBIGHIENSA DE' FIGLIOLI

Dimandai ar mi' figliolo che facesse tutte le notte fòra 'nsino all'arba, mi dètte 'na risposta così sciarba che più 'mbecille 'un ci poteva èsse.

Si fa crèsse cemeccchi pinso e barba... ni feci rilevà 'nder su' interesse come peggio d'un riccio così stesse... per lu' va bbene, à ditto che si garba.

Ma 'n c'è 'na cosa che ti dia ragione, le più vorte ti fa 'na spallucciata come a ditti ch'un vòle osservazione.

Ne l'ò pestate 'n capo sempre chiare, alla fine ne l'ò proprio cantata: "Sai 'r che c'è, fa' 'n po' come ti pare.

UN PIAGNISTEO

Sempre a piange missèria quer Carlone e lo fa tanto bene 'n tutti ' toni che riva proprio a fatti compassione quando 'n riésce a rompiti ' coglioni.

Tu lo sentissi, mondo e po' birbone, quando i' attacca un de' su' bottoni, come sciorina ' guai, con che passione: ti vorrèbbe vedè co' lucciconi.

E doppo ti vien fòra colla storia ch'un è giusto ci sia, d'accorghio anch'io, chi beie 'r caffè bòn e chi cicoria.

Ma mi sentitti di': "Eh no, perdio -per dammi 'n chiodo perse la memoria - 'un istà a 'nventà tanto, questo è mio!

la parentela. Fece 'r sordo più d'una campana, e appena ni riescite te la svignò.

Ma senti quer pucioso d'un catròssolo che a 'nder budsò, di dissela con chi ni pare vestito ammò e di scansà chi vede vestito male, ma se armeno fusse uno che va vestito bene: da 'n anno all'arò è sempre la solita camicia sulla camiciolotta e 'n paio di carsonacci colla rimbecca che ni casca 'n su soccoli.

Però, per èsse più sicuro, 'r giorno doppo 'ndetti a giro cor vestito bono, panciotto, gravata, scarpe collo scricchiolo e cappello. 'Ncominciò a trattammì guassi come 'n signore, mancò pogo 'n mi facesse l'inchino ner mentre che s'affannava a fa senti alla gente che era 'n confidenza con me.

Un ne potetti più, davvero un mi riescite rëggimi, lo chiamai di tutti ' nomi, lo strapassai che un ti dico. Come se un dicessi a lu', mi badava soddisfatto e se la rideva compromentoso tanto che un ti so di se 'ntese quer che ni dicevo. Però ch'un s'azzardi più a rompimi ' corbelli perché ci trova l'unto, ma vedrai che quando ci avrà pensato con carma, ni ci nentrerà 'nder capo che con me un ci fa più òva, se no vòr di ch'è Barlaccio di nome e di fatto.

(anno 1985)

RIMPIANTO AMOROSO

Se me lo fussi appena 'mmaginato che 'der crèsse vienivi così bella avrèi sparso 'ndu avrestì caminato 'nsieme a' fiori ceste di mortella.

A braccia sparancate avrèi aspettato l'òra che tu sbocciassi, o colombella, per stringe sodo ar petto, emozionato, 'r mi' fiato, la mi' vita, la mi' stella.

O amor di bimba, o bella prispolina, ma com'ò fatto a perditì di vista quand'ero mocciosetto e te bimbina!

Avo 'r capo a chi sa quala conquista e per corrinì ghietto alla cretina ó perso te, o angiole d'artista.

RITRATTO DISPET-TOSO

Vorrè 'nfilà le dita 'nde su' gracci, fa 'na notata 'nde su' occhi acquosi, giranni 'r visso 'n que' sorchi motosi per po' fra le du' basse un po' restacci.

Ma ar soffià di que' mantici toposi ch'èno ' buchi der naso 'un potrèi stacci a rimirà le perle de' dentacci fra ' labbri tutti tinti e saliviosi.

'Un isserà sia meglio 'ndela scesa, è proprio tutta liscia come l'oglio, un tavolo piallato quando è stesa.

Capita a vòrte d'incoccia 'no scoglio ma 'un i' illude che sia 'na gran soppresa, è un osso, e io vò bene a questo 'mbroglio.

'NA SCAMPAGNATA

Lo 'ndà alla fonte ar Pruno 'n piena state e rivacci alle nove di mattina cò pumidori 'r tonno 'na sardina e cipolle condite e mescolate.

Esse tra gente amiche e affratellate a fa messa grillando alla fontina a godessi quer fresco da cantina e mescolà li schèrsi alle risate.

E fra 'n discorso e l'arò 'r chioccolio senti dell'acqua che si sfa 'nder bosso... ma tutto, proprio tutto è 'n gran ricrio.

Quell'acqua pura fa da spera 'nsino ma se 'n ti parti ghietto qualche chiasso ci sta 'na meraviglia 'n fresco 'r vino.



Viareggio 1947. Da sinistra, in piedi: Brunero Matteucci, Pilade Buti, Lorianobuti e Mario Buti (detto Pacini); seduti: Mario Rossi, Reno Matteucci e Fernando Niccolai (detto Ciaba).

ANAGRAFE

NATI

TORRI TOMMASO
nato a Pontedera il 22 novembre 2005
SELVI PIETRO
nato a Pisa il 24 novembre 2005
SALATTI LORENZO
nato a Pontedera il 29 novembre 2005
MANCINI AURORA
nata a Pontedera il 3 dicembre 2005
BANDECCA ALYSSA
nata a Pontedera l'8 dicembre 2005
CIACCHINI SOFIA
nato a Pontedera il 10 dicembre 2005
COSCETTI MARGHERITA
nata a Empoli il 14 gennaio 2006
DALLE MURA CAMILLA
nata a Pontedera il 12 gennaio 2006
DALLE MURA MARGHERITA
nata a Pontedera il 12 gennaio 2006
GUAGLIARDO FEDERICA
nata a Pontedera il 24 dicembre 2005
MARIOTTI LEONARDO
nato a Pontedera l'8 gennaio 2006
PIFFERI GIOLE
nato a Pontedera il 13 gennaio 2006
SELETSKA JENET
nata a Pontedera il 26 dicembre 2005
SHLLAKU SAIMON
nato a Pontedera il 23 gennaio 2006
CINELLI GIADA
nata a Buti il 21 febbraio 2006
VIVOLO LORENZO
nato a Pontedera il 6 febbraio 2006
NICCOLAI GIACOMO
nato a Pontedera il 14 febbraio 2006
CIABATTI FEDERICO
nato a Pontedera il 5 febbraio 2006

MATRIMONI

BARTALI EMILIANO E BAGNI WANDA
sposi in Buti il 10 dicembre 2005

MORTI

VALDISERRA ANGIOLO
nato a Pisa il 26 giugno 1937
morto a Buti il 16 dicembre 2005
GASPERINI NELLO
nato a Buti il 21 maggio 1944
morto a Pisa il 15 dicembre 2005
FILIPPI MARIA
nata a Buti il 29 agosto 1917
morta a Buti il 19 dicembre 2005
BALDINI ORNELLA
nata a Roma il 26 settembre 1924
morta a Buti il 28 gennaio 2006
BALLONI IRMA
nata a Massa il 14 gennaio 1920
morta a Buti il 18 gennaio 2006
CIAMPI DINA
nata a Buti il 19 dicembre 1919
morta a Buti l'1 gennaio 2006
COSCI GIOVANNI
nato a Buti il 24 settembre 1928
morto a Buti il 2 gennaio 2006
DOVERI CATERINA
nata a Buti il 3 novembre 1919
morta a Pontedera il 23 dicembre 2005
ERFON MARIO
nato a Pont De Claise (Francia) il 17 luglio 1932
morto a Buti il 23 gennaio 2006
ANDREOTTI DINO
nato a Buti l'8 agosto 1925
morto a Buti l'11 febbraio 2006

(elenco aggiornato al 28 febbraio 2006)

Meschieri finiti QUI L'INNESTINI SONO SPARITI

Mi sono recato in questi ultimi giorni, così per passeggiata, nei campi del Consorzio delle Bottonaie ora incorporati nel grande Consorzio del Bientina, la cui sede centrale si trova a Capannoni. Ho visto, con questi occhi, che quasi tutti i campi (sono centinaia) sono privi di prode di viti; queste ultime sono state abbattute perché dal punto di vista della convenienza non avevano più ragione di esistere. Sì, ci sono ancora delle vigne, ma sono poche e tutte per la produzione di vino per uso familiare. Così è accaduto in località Pescaia e in tutta la zona. Le cause di ciò le sappiamo tutti; è stato il progresso, per essere più chiari.

Di conseguenza è difficile veder crescere una nuova vigna; a parte qualche appassionato com'è, ad esempio, Alfredo Niccolai.

È ovvio, quindi, che innestini non se ne trovano più perché si sono squagliati tutti (ma prima c'è stata anche la vecchiaia e la ...).

Mi ricordo che a quei tempi d'innestini c'era il Pratali (il Chiussi), Aladino della Terè, Adelindo Pratali di Castel di Nocco e la gente chiamava pure il Banti di Bientina (sempreché non sbagli il nome).

L'innestino si poteva riconoscere perché

teneva in spalla una cassetta di legno dalla quale usciva un ciuffo di raffia con cui veniva bendata la ferita prodotta sulla vite con l'innesto. L'operazione consisteva nello schiappare, con un coltello affilato come un rasoio, la vite facendo in modo che metà dell'anima rimanesse da una parte e metà dall'altra. Poi veniva appuntato a zeppa l'innesto (un pezzo di un capo di vite che produceva già uva) e inserito nello schiappo della vite sopradetta. Se il periodo in cui veniva effettuata la faccenda era avanzato, prima di avvolgere la raffia il taglio veniva chiuso con la pece per proteggere la ferita dal caldo.

Questo lavoro durava fino al tardo aprile.

Le viti che venivano innestate erano sempre maglioli o barbate selvatiche.

Ebbene anche nel mestiere dell'innestino c'erano i più e i meno bravi: quello i cui innesti "prendeivano" tutti e quello, invece, solo il novantacinque per cento. Va detto che la riuscita dipendeva anche dall'andamento stagionale e da quelli che non accudivano la vite secondo le regole.

Venivano innestati pure le piante da frutto, non tutti ma tantissimi.

Attilio Gennai

UN MEZZADRO NELLA COMPAGNIA DEL MAGGIO

Ricordando Dolando non si vuol fare riferimento alla sfera privata, dove una mano superiore ha colpito duramente prima con la vicenda terribile del figlio poi con quest'ultimo, insopportabile dolore della malattia della moglie, che ha provocato, a quello che si sa, la disgrazia. È rilevante solo considerare l'aspetto della vita di paese, a cui anche Dolando ha partecipato attivamente per tanti anni.

Innanzitutto il lavoro: mezzadro del Danielli fino agli ultimi anni 70, capolega della Federterra (il sindacato dei lavoratori agricoli aderente alla CGIL) durante le lotte per la divisione del prodotto, candidato al Comune nella lista del Partito Comunista Italiano. Le sue passioni: cantare di poesia "a giornate intere", durante il lavoro negli olivi, e il gioco delle carte alla "Sezione".

Si può ben dire che da oggi in poi il Maggio a Buti sarà più povero. La scomparsa del vecchio mezzadro, perciò stesso depositario "del tipico patrimonio letterario (poemi epico-cavallereschi...soggetti delle tragedie del primo Ottocento... soggetti di opere liriche) delle classi subalterne", sottrae molto della sostanza di una rappresentazione che è stata propria del mondo contadino.



Dolando nelle vesti del corriere in "Paola da Buti".